

# Zani: «I new media? Usati bene sono buoni maestri»

«D al punto di vista educativo gli ultimi due anni segnati dalla pandemia sono stati drammatici. In molti casi gli strumenti tecnologici sono serviti a colmare il vuoto creatosi da una situazione imprevista. Ma allo stesso tempo si è aperto un nuovo campo di analisi e riflessione». Sulla questione educazione e



Scansiona con la fotocamera dello smartphone il QR Code oppure visita il link [bit.ly/3mrraD0q](https://bit.ly/3mrraD0q) per vedere

l'intervista integrale a monsignor Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica su nuove sfide educative



social network, interviene monsignor Angelo Vincenzo Zani, segretario per la Congregazione per l'Educazione cattolica, a Reggio Calabria, dove giovedì scorso ha preso parte alla conferenza "Dalla loc-educazione alla glob-educazione A/R: un cammino dentro il Patto educativo globale" promosso dall'associazione Attendiamoci onlus. Il quesito è d'obbligo dinanzi alla pervasività ormai raggiunta dai nuovi strumenti che consentono non solo di comunicare, ma anche trasferire in modo più immediato informazioni: «È possibile immaginare che l'educazione, quella vera, cioè legata alla crescita della persona, possa essere portata avanti attraverso i social media e le nuove tecnologie?». Così risponde Zani: «È chiaro che qui si tratta di discutere del buon uso di questi strumenti. Il rischio è che i social possano trasformarsi in "bolle referenziali" all'interno delle quali so-

prattutto i giovani tendono a ritrovarsi con il gruppo di amici o persone che la pensano allo stesso modo, rimanendo così imprigionati in una certa visione. Questa condizione rende impossibile un confronto sano e serio con chi ha visioni diverse». «L'educazione, la formazione, la cultura hanno bisogno di proposte e scambi», afferma ancora il prelado, da anni fortemente impegnato sul Patto educativo globale e sulle grandi sfide educative contemporanee, per mandato di papa Francesco. Monsignor Zani cita, a tal proposito, «uno studio che parla appunto della società attuale come società della post-verità», rispolverando il concetto di «post-truth» che pare ormai appartenere alla società dei nostri tempi, in cui l'effimero ha preso il sopravvento sulla verità. I social, afferma il prelado, in questa prospettiva «sono strumenti che impediscono

la ricerca autentica della verità e quindi la formazione critica al cospetto delle varie proposte. Sicuramente, il loro impiego superficiale, non aiuta a portare le persone a confrontarsi con situazioni emergenti, diverse e lontane, fondamentali a far maturare una coscienza critica». Come intervenire, dunque? «Non si tratta di demonizzare totalmente l'uso delle tecnologie» ammette Zani, tuttavia, aggiunge, «serve una riflessione profonda sull'uso delle tecnologie, soffermarsi sul buon uso di strumenti comunque indispensabili nella nostra vita quotidiana, ma che non sono il tutto. È per questo occorrono buoni insegnanti ed educatori, in grado di trasmettere valori che aiutino i giovani a scelte mirate». Zani si è infine soffermato sulla sua presenza a Reggio Calabria, invitato a parlare delle nuove sfide educative

in campo globale dall'associazione Attendiamoci onlus. «Ho risposto a questo invito - spiega - perché la Congregazione di cui sono segretario è incaricata di portare avanti la definizione del Patto educativo globale partendo proprio dal confronto con le realtà locali». Nell'aula magna Quistelli dell'Università Mediterranea, oltre a monsignor Angelo Vincenzo Zani, sono intervenuti il rettore dell'ateneo reggino Santo Marcello Zimbone, l'arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria - Bova e presidente della Cec Fortunato Morrone, Daniele Cananzi direttore del Digies, Amalia di Landro coordinatrice del Corso di Laura in Scienze della formazione primaria, don Valerio Chiovato assistente spirituale di Attendiamoci e coordinatore della pastorale universitaria.

Francesco Chindemi



Zani all'incontro di Attendiamoci



## SFIDE EDUCATIVE

È uno dei massimi analisti degli impatti delle tecnologie sulla nostra società

Stefania Garassini ci parla degli effetti che l'iperconnessione produce nei ragazzi

# «I social, una risorsa Ma serve attenzione»

DI DAVIDE IMENEO

Gli adolescenti e i giovani vivono sempre più immersi nel mondo che appare sullo schermo del loro smartphone. «Di per sé non è una buona notizia, può diventare se noi adulti riusciamo ad aiutare i ragazzi ad allargare lo sguardo». Ad affermarlo è Stefania Garassini, docente in Editoria multimediale, Content management e Digital journalism presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, tra i massimi esperti in Italia di new media. «Possiamo aiutare i ragazzi - spiega - in due modi: il primo è naturalmente quello di offrire alternative, proporre loro un mondo ricco di relazioni, attività, esperienze anche al di fuori dello schermo. Il secondo è invece fare in modo che l'ambiente virtuale possa diventare un territorio positivo di crescita e non soltanto un'evasione. Per fare questo è fondamentale instaurare al più presto un dialogo sulle esperienze online dei giovani, essere autenticamente curiosi di ciò che ai ragazzi interessa all'interno di quel mondo. L'obiettivo è che arrivino a usare questi strumenti anche in modo attivo, esplorativo, per andare a cercarsi ciò che davvero può nutrire le loro passioni e che in futuro magari potrebbe anche essere la loro professione». Instagram è sempre più utilizzato dagli adolescenti. L'abuso di questo social può gene-

«Gli adulti non devono rassegnarsi, ma far sì che l'ambiente online sia uno spazio di crescita e non solo una evasione»

rare degli effetti negativi?

La domanda è di particolare attualità in questo periodo. Si parla molto di alcune ricerche interne a Facebook, rivelate al Wall Street Journal da un'ex dipendente dell'azienda, secondo le quali l'uso intensivo di Instagram farebbe peggiorare l'immagine del proprio corpo per una ragazza su tre che lo utilizza e avrebbe anche un impatto negativo sui pensieri relativi al suicidio negli adolescenti. Certamente quello di offrire alternative, proporre loro un mondo ricco di relazioni, attività, esperienze anche al di fuori dello schermo. Il secondo è invece fare in modo che l'ambiente virtuale possa diventare un territorio positivo di crescita e non soltanto un'evasione. Per fare questo è fondamentale instaurare al più presto un dialogo sulle esperienze online dei giovani, essere autenticamente curiosi di ciò che ai ragazzi interessa all'interno di quel mondo. L'obiettivo è che arrivino a usare questi strumenti anche in modo attivo, esplorativo, per andare a cercarsi ciò che davvero può nutrire le loro passioni e che in futuro magari potrebbe anche essere la loro professione». Instagram è sempre più utilizzato dagli adolescenti. L'abuso di questo social può gene-

La pandemia ha avuto un effetto moltiplicatore sulla moda del "gaming". C'è chi rag-

giunge 8 ore di gioco al giorno. Che consigli dare ai genitori?

Il rischio è che il mondo del videogame diventi esclusivo per un ragazzino, portandolo a isolarsi. Per evitare questo un primo consiglio molto pratico è collocare la console da gioco o il computer in una stanza condivisa della casa, dove ci sia un passaggio e sia possibile per i genitori "dare un'occhiata" a quello che succede sullo schermo. È fondamentale poi sapere a quali giochi sta giocando un adolescente, tenendo presenti i limiti di età. Infine è molto utile giocare insieme, proprio per aiutare il ragazzo a non sentirsi da solo e poter condividere con lui soddisfazioni e delusioni anche in quel mondo.

L'azienda fondata da Mark Zuckerberg sta puntando sul metaverso. Cosa ci aspetta secondo lei?

Facebook ha annunciato di voler andare nella direzione di un mondo virtuale tridimensionale condiviso, dove poter svolgere le attività più varie. Un esperimento del genere era stato fatto già qualche anno fa da Second Life, un ambiente tridimensionale che per un certo periodo ha riscosso grande successo, per poi essere rapidamente accantonato. Oggi Zuckerberg, che possiede anche Oculus Rift, azienda produttrice di caschi per la realtà virtuale, vuole rilanciare quell'idea. Con buone possibilità di successo. Per noi utenti sarà come aggirarsi in un videogioco. La sfida sarà trasferire in quello spazio attività interessanti e utili, riuscire a vederlo come un vero ambiente d'incontro e condivisione, un'integrazione del mondo reale, non una sua sostituzione.

Le relazioni educative possono sopravvivere a questa stagione social?

Certamente. Per questo però è necessario un atteggiamento di fondo positivo da parte dei genitori. Nei tanti incontri che ho fatto nelle scuole mi è capitato spesso di cogliere una certa rassegnazione. Come se l'uso sempre più massiccio delle tecnologie potesse mettere in discussione il loro ruolo di educatori. Non è così, i genitori hanno sempre la possibilità di educare: i valori e le regole che vogliono trasmettere ai figli non cambiano. Un esempio è quello dell'età d'accesso ai vari Social media. C'è bisogno di genitori che sappiano far rispettare la necessaria gradualità e che quindi sappiano aspettare l'età giusta (che normalmente è 13 anni) per l'uso di tali servizi. Questa è una prima decisione di grande rilevanza educativa, da prendere con la certezza che sia la scelta giusta per i propri figli.

## NON SOLO REGOLE

### Il tecnorealismo l'approccio giusto

Nel giro di pochi mesi due iniziative parlamentari hanno segnalato un'inedita attenzione della politica riguardo ai rischi dell'uso precoce dello smartphone e dei dispositivi elettronici in generale, con l'emergere di una crescente consapevolezza della necessità di introdurre regole condivise. «Tutti impegni condivisibili», ha motivo di ritenere la professoressa Garassini, secondo la quale però, «la posizione più utile per affrontare oggi il problema del rapporto minori-tecnologia dovrebbe essere improntata a un "tecno realismo", che parta dal considerare come funzioniamo noi e com'è fatta la tecnologia». La tecnologia ci semplifica la vita, ma crea anche dipendenza. «Se, con realismo - afferma ancora la docente della Cattolica - guardassimo le difficoltà che sperimentiamo noi adulti a gestire questi strumenti sarebbe più facile anche considerare quelle che sembrano proibizioni esagerate, dettate da un oscuro rifiuto della tecnologia, rivalutandole come regole dettate invece da un profondo buon senso, nate dall'aver compreso, come peraltro c'insegnano già diversi protagonisti dell'élite tecnologica americana, che sono necessarie gradualità e moderazione per imparare a usare al meglio questi strumenti. Con "tecnorealismo", appunto».

## Influencer

Indagini di mercato ormai orientate sui nuovi modi di comunicare e tenersi aggiornati

Una generazione sempre più digitale che negli ultimi tempi ha iniziato a salire alla ribalta. È questa la "Generazione Z". Le persone nate fra la metà degli anni '90 e il 2010, rappresentano oggi il gruppo generazionale più numeroso rispetto a quelli precedenti dei

# Così cambiano le tendenze dei giovani

"millennials", della "Generazione X" o, quella più lontana, dei "boomers". Preadolescenti e giovani adulti, fra gli 11 e i 26 anni, che si stanno affacciando in questi anni al mondo dei consumi e del lavoro e proprio per questo motivo suscitano grande interesse da parte dei professionisti del marketing che ne vogliono conoscere tutti gli aspetti. Anche le modalità d'acquisto, infatti, rispecchiano una generazione sempre

più digitale e «always online», sempre connessa per l'utilizzo massivo del mobile. visita frequentemente i social media e utilizza i servizi di music-streaming. Tra le caratteristiche distinte si segnalano Podcast e Online Tv, ampiamente sopra la media.

Emerge da una recente indagine condotta dall'Osservatorio nazionale influencer marketing: lato social, Instagram è il canale più visitato settiman-

almente (87%), al terzo posto troviamo TikTok (34%). Stupisce la seconda posizione di Facebook (62%), troppo spesso considerato poco attraente su questa fascia di utenti. La diffusione risulta però inferiore rispetto alla media italiana ed è poco utilizzato rispetto agli altri social. Tra le motivazioni che spingono la "Gen Z" sui social, c'è la possibilità di rimanere in contatto con amici e conoscenti (nel 50% dei casi), trovare contenuti nuovi e interessanti (49%) e ispirazione (40%). Restano rilevanti

anche in questa voce i "creator" e gli "influencer": il 36% dei Gen Z starebbe sui social proprio per poterli seguire meglio. Sia questa che un'indagine più recente condotta tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre dall'agenzia di marketing Team Lewis, confermano come la forma di "scoperta" più importante per il gruppo generazionale "Z" sia il passaparola nel 40% dei casi, ma conta (per il 18% circa degli intervistati) anche l'opinione di esperti del settore, come blogger, streamer o influencer di nicchia. (F.C.)



Bimbi "connessi"

## #essereVolontari

a cura del Csv dei Due Mari

# Bognoni rieletto presidente del Csv, volontari al centro

Il rinnovo delle cariche sociali del Centro servizi per il volontariato dei "Due Mari" ha portato alla riconferma del presidente, Ignazio Giuseppe Bognoni. Nel corso dell'assemblea dei soci che si è riunita il 23 ottobre scorso è stato eletto anche il Consiglio direttivo di cui fanno parte Stefano Caria, Orsola Foti, Maria Franco, Giovanna Micalizzi, Claudio Panella, Domenico Reale, Antonia Romeo, Nicoletta Rossi. Definiti anche il collegio dei garanti di cui fanno parte Giuseppe Demasi, Alberto Giofrè, Michelino Verzi e l'organo di controllo di cui fanno parte come effettivi Margherita Triolo e Diego Ziino; come supplenti Luigi Pellegrino e Roberto Alfredo Turano. Subito dopo la rielezione abbiamo chiesto al presidente Bognoni cosa rappresenta per lui questa riconferma alla guida del Csv dei Due Mari: «È un riconoscimento non alla mia persona, ma al lavoro svolto in questi anni che ha consentito al nostro Centro ser-

vizi di crescere e ad essere accreditato alla rete dei centri servizi a livello nazionale. Non è un caso che del nuovo direttivo facciano parte anche new entry, a conferma del coinvolgimento di sempre più realtà attive nel mondo del volontariato reggino». Secondo Bognoni, questo «è un fatto importante per il nostro territorio, considerato che negli ultimi anni alcune associazioni hanno smesso di svolgere la loro attività o per fragilità o per carenza di volontari. Sarà uno dei compiti del nuovo direttivo incontrare, conoscere e sostenere anche queste realtà più piccole, ma non per questo meno importanti». Il volontariato ha sofferto a causa del Covid. Come ripartire dopo la pandemia e in che modo il Csv può sostenere il settore?

La pandemia ha condizionato i rapporti tra associazioni, alcune delle quali hanno dovuto rivedere le proprie modalità operati-

ve. È stata una sfida molto impegnativa per le nostre realtà, in quanto abituate a svolgere un'opera di prossimità. Ciò ha fatto maturare, tuttavia, una nuova consapevolezza su identità e ruolo del volontariato. Il nostro mondo è fatto di persone che operano a favore della comunità, ma siamo anzitutto persone che hanno in desiderio di riprendere in mano la propria vita e di esprimere attraverso il volontariato l'esigenza di bontà, giustizia e bellezza. È necessario, dunque, ripartire dalle relazioni, innanzitutto tra volontari e associazioni. Un impegno culturale, ma che è la priorità del nostro Centro servizi. La parola d'ordine è "sostenibilità" che non significa sostenere economicamente, ma qualificare e formare i volontari, ricercarne di nuovi. Aiutare le associazioni a interloquire con la pubblica amministrazione, sostenere nella progettazione sociale e avere anche maggiore concretezza delle realtà e delle problematiche del

territorio in cui siamo chiamati ad operare. Secondo lei il volontariato è stato sufficientemente tenuto in considerazione rispetto al Pnrr?

Purtroppo né il volontariato e, nell'insieme, neanche il Terzo settore sono stati adeguatamente considerati. Tra l'altro abbiamo in fase di elaborazione un protocollo d'intesa con il Forum del Terzo settore regionale che guarda a instaurare maggiore sinergia tra chi ha la funzione di rappresentanza e chi ha la funzione di servizio. Inoltre abbiamo intenzione di attuare una maggiore e incisiva azione per richiedere quell'attività di co-progettazione e co-programmazione, prevista dal codice del Terzo settore e che anche le ultime sentenze della Corte Costituzionale prevedono. Negli ultimi giorni ci sono stati vari dibattiti su questo tema a livello nazionale. Penso alle Giornate di Bertinoro sull'economia sociale e non ultimo durante la Settimana

Sociale dei cattolici italiani, dove sull'argomento si è espresso il professor Stefano Zamagni, con un richiamo alla necessità di valorizzare le realtà sociali, dal Terzo settore al volontariato, in quanto ricchezza per i territori.

Guardando alla realtà calabrese, quanto è necessario un rinnovato dialogo con istituzioni e politica?

Il Forum del Terzo settore e tutti i tre Centri di Servizio per il volontariato calabresi hanno chiesto in maniera chiara l'istituzione di un assessorato specifico e serio riguardo le politiche sociali e al welfare. La nostra è una regione che vive grandi emergenze sociali. L'istituzione di un assessorato dedicato ritengo sia di per sé qualcosa di necessario assieme alla legge regionale sul welfare, rimandata più volte, che speriamo possa trovare presto approvazione, già in questa legislatura.

D. Imeneo - F. Chindemi